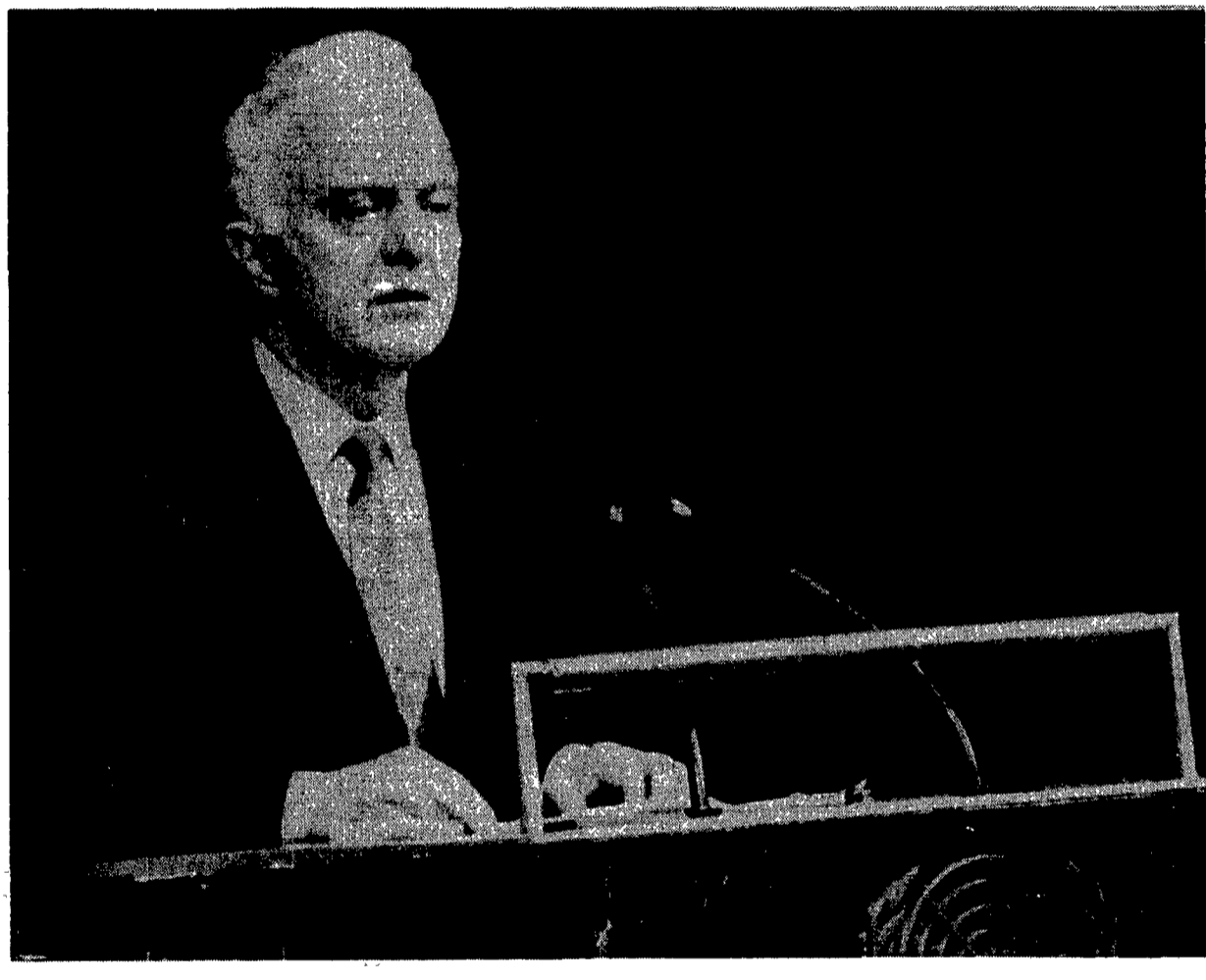


**Alla vigilia del viaggio di Gorbaciov in Italia
il colloquio di Shevardnadze con Massimo D'Alema e Sergio Sergi
sui nuovi rapporti internazionali, la perestrojka e i cambiamenti a Est**

«La vera rivoluzione mondiale? Salvare la civiltà»



D'Alema. Siamo molto contenti di poter pubblicare questa intervista, così importante, così impegnata.

Shevardnadze. Sono riconoscente per la scelta che avete fatto e sento le mie responsabilità per una intervista ad un giornale così popolare. Tanto più che avviene in coincidenza con la visita di Mikhail Gorbaciov, un grande avvenimento nella vita dei nostri popoli e dei nostri paesi. E se consideriamo i documenti che sono stati preparati, devo dire che si tratta di una visita molto significativa nella situazione europea. Il documento principale è certamente la dichiarazione congiunta sovietico-italiana: è un testo molto importante per le relazioni bilaterali ma anche su un piano più generale. Non so se ho avuto modo di rispondere in maniera esauriente alle vostre domande (le risposte scritte alle domande scritte di cui pubblichiamo a parte il testo; ndr) tenendo conto delle attese dei lettori italiani. Ho paura che il testo sia un po' lungo, il lettore di oggi non ama i testi straripanti.

D'Alema. Il rilievo e l'interesse dell'intervista sono tali da non porre alcun problema di spazio. Abbiamo appena terminato di pubblicare gli atti del Comitato centrale del nostro partito, con almeno 200 interventi.

Shevardnadze. So che avete avuto un aspro confronto al vostro Comitato centrale. Non sono al corrente di tutti i dettagli della discussione ma penso che sia in corso una discussione aperta. Ormai le discussioni non ci stupiscono più...

D'Alema. Abbiamo avviato una svolta di grande portata, ci poniamo l'obiettivo di costruire una nuova forza della sinistra italiana. Ci proponiamo di raccogliere tutte quelle forze che vogliono costruire un'alternativa nel nostro paese. Certo, si tratta di un proposito impegnativo ed è naturale che una scelta di questo tipo abbia suscitato una grande discussione nel partito. Il mondo sta cambiando molto rapidamente e la sinistra deve cercare queste vie tanto più in un paese come il nostro dove ci sono l'esigenza e la possibilità, noi crediamo, di realizzare finalmente un'alternativa di governo, di superare una situazione bloccata. Sono quarant'anni che governa sempre lo stesso partito. Questa scelta del Pci sta suscitando un vasto confronto non solo nel partito, ma nel paese.

Shevardnadze. Ho preso visione, con grande interesse, dei materiali dell'ultimo incontro tra Gorbaciov e Achille Occhetto. Posso dire che si è trattato di una riflessione approfondita e prolungata. Dalla lettura di quel resoconto ho tratto la convinzione che i nostri amici italiani stanno cercando nuovi approcci, nuove strade dell'ulteriore sviluppo del loro cammino. Noi sappiamo che non si tratta di un fatto ordinario, si tratta di un processo complicato. Posso dire che noi con grande, enorme interesse stiamo seguendo i processi che si stanno verificando nella società italiana e anche nel vostro partito. Questo interesse è stato sempre alto.

D'Alema. Non voglio approfittare del poco tempo a nostra disposizione. Voglio soffermarmi su alcune questioni, nuove, intervenute dopo la presentazione delle domande. Si tratta di grandi questioni. Siamo entrati in un'epoca in cui gli avvenimenti si succedono con grande rapidità. Bastano pochi giorni a produrre grandi novità. Nessuno poteva pensare che si aprisse una discussione concreta sull'ipotesi di una riunificazione della Germania. Eppure oggi questa discussione si è aperta. Naturalmente anche con aspetti non positivi, perché vi sono posizioni rena-scentiste. Ma vi è chi affronta più realisticamente questo problema. In quale contesto realistico ritenete che si possa considerare possibile un processo di riunificazione della Germania?

Shevardnadze. È una delle questioni più complesse, delicate. Per ciò che riguarda la situazione europea, il processo paneuropeo e le sue prospettive, la costruzione della «casa comune europea», noi abbiamo cercato di formulare i nostri approcci e i nostri punti di vista di principio. Esistono dei nuovi approcci quando parliamo della «nuova Europa», approcci coraggiosi e di principio. Il pieno superamento della contrapposizione militare, la creazione di uno spazio di diritto, di uno spazio economico libero: sono tutte prospettive reali. Ma le lezioni della storia non vanno ignorate, non possono essere dimenticate. Qual è questa realtà? È quella venutasi a creare dopo la guerra. Per grande parte questa realtà si basa sull'esistenza di due Stati tedeschi indipendenti e sovrani. Ignorare questa realtà potrebbe essere di ostacolo ai processi positivi che si stanno verificando in Europa. Ignorare questa realtà potrebbe ridare fiato alle forze rena-scentiste. Un certo rigurgito esiste, ed è un fatto. Se guardassimo con sufficienza ai fenomeni rena-scentisti, le generazioni future non ci ringrazieranno. Non a caso ho risposto ad una delle vostre domande affermando che, se alla vigilia della seconda guerra mondiale, le schiere delle forze lavoratrici, di ispirazione comunista e socialdemocratica, avessero unito le loro possibilità, il conflitto si sarebbe potuto evitare. Credo che la sistemazione territoriale dell'Europa non possa essere revisionata. Gorbaciov, rispondendo ad una

analogia domanda, ha detto che è difficile ipotizzare ciò che accadrà tra cento anni. Ritengo che, nell'immediato futuro, dobbiamo basarci sulla realtà esistente.

D'Alema. In questi giorni si è aperta una grande crisi politica in Cecoslovacchia. Nelle risposte si enuncia una nuova concezione dell'alleanza militare del Patto di Varsavia e delle relazioni tra gli Stati che ne fanno parte. D'altro canto è una concezione divenuta ormai una pratica. Ci è venuto un pensiero malizioso: se questa concezione nuova fosse stata già presente nel 1968, forse oggi la situazione della Cecoslovacchia sarebbe meno grave...

Shevardnadze. Sì, convergo che è una domanda davvero maliziosa. Ritengo che in Cecoslovacchia stia avvenendo qualcosa di naturale. Qual è la caratteristica più importante di questi processi che avvengono anche nell'Urss e in altri paesi socialisti? La tendenza principale è la democratizzazione della società, la formazione di un socialismo democratico. In Cecoslovacchia sta avvenendo proprio questo processo, della democratizzazione e della rivitalizzazione. Se esiste un legame organico tra quello che sta avvenendo adesso è quanto avvenuto nel 1968, sono del parere che debbano rispondere i cecoslovacchi stessi. Sapete che noi rispettiamo molto questo principio e lo valorizziamo molto: è il principio della libertà di scelta, della non interferenza. Questi principi venivano sempre proclamati, però non sempre venivano rispettati. Adesso li stiamo seguendo scrupolosamente e facciamo in modo che le nostre parole non si differenzino dai nostri atti. Il 17 novembre a Praga c'è stata una manifestazione e la dirigenza ha

avuto nei suoi riguardi un atteggiamento negativo. Gli organi del potere, quelli amministrativi, forse non hanno agito nella maniera più felice. Oggi invece esistono un altro tipo di analisi e altre conclusioni. Noi non dobbiamo interferire per non imporre ai compagni cecoslovacchi di venire a capo della situazione, degli avvenimenti di oggi e del passato, lo sono convinto che ciò avverrà.

D'Alema. A proposito dell'intervento in Afghanistan, sono state pronunciate parole molto chiare, nette. Fu un avvenimento che rappresentò un errore grave, una violazione di principi.

Shevardnadze. Sì, però per giungere a una tale conclusione c'è stato bisogno di tempo. Io ho potuto dire quelle cose solo alla fine del 1989. Anche prima, però, ero convinto che vi fossero degli errori. Tuttavia era necessario revisionare tutto, ancora una volta, per arrivare a una decisione impeccabile.

D'Alema. Ho apprezzato molto, soprattutto da un punto di vista di principio, la teorizzazione del superamento della concezione della lotta di classe come elemento fondamentale nelle relazioni internazionali. Una concezione che, in realtà, ha prodotto molto guasti.

Shevardnadze. In quel caso non era presente solo l'aspetto della lotta di classe. Anche prima dicevamo che il carattere delle relazioni internazionali viene determinato dalla contrapposizione tra due sistemi. Tenendo in considerazione il pericolo nucleare, la catastrofe ecologica, la catastrofe economica, se ci continuiamo a basare su quel principio non ci rimarrebbe altro che la

guerra. È una conclusione elementare: o il confronto o la collaborazione. Per la salvaguardia della civiltà. E se parliamo degli ideali comunisti, questa è la lotta sacra. Questa è la nostra rivoluzione mondiale. Non è la rivoluzione mondiale di cui parlavano i nostri predecessori, è una rivoluzione per salvare la civiltà. Però dobbiamo collaborare con tutti. Adesso parliamo non solo della reciproca comprensione ma della interazione tra le varie forze per la risoluzione dei problemi globali. Non si tratta, dunque, solo di convivenza. Sì, il mondo sta cambiando repentinamente e allora vanno cambiati anche gli accordi di principio. Là dove noi siamo in ritardo sui problemi globali, ma anche su quelli interni, troveremo delle difficoltà. Se noi avessimo iniziato la perestrojka 15-20 anni fa, il processo sarebbe andato in un modo diverso. La stessa cosa nella politica internazionale: se i problemi ecologici fossero stati posti con la concretezza dei giorni nostri, 30-40 anni fa, la situazione mondiale sarebbe stata del tutto diversa. La stessa cosa potrebbe essere detta riguardo all'ordine economico internazionale.

D'Alema. Tutto ciò non toglie valore alla grande iniziativa rinnovatrice, che è la perestrojka.

Shevardnadze. Certamente...

D'Alema. Sarebbe sicuramente meno grave la crisi dei paesi dell'Est europeo.

Shevardnadze. Senz'altro. La perestrojka, oltre a tutto il resto, è l'accelerazione dello sviluppo socio-economico del paese. Molte difficoltà che si sono venute a creare sono di carattere sociale. Ma avrebbero potuto esse-

re risolte 15-30 anni fa. Avrebbero dovuto esserci altri approcci, il nostro potenziale era enorme, compreso quello scientifico. Molto abbiamo trascurato. Questo ovviamente non diminuisce il significato della perestrojka. La situazione è difficile ma devo dire apertamente che non ci troviamo in una situazione di crisi. Non sono d'accordo con molti dei miei compagni che ripetono che siamo di fronte ad una catastrofe. Il popolo si è svegliato, c'è un'attività intensissima, abbiamo superato il male più brutto, quello della indifferenza, dell'apatia politica. Adesso, da noi, non si trovano più indifferenti. Mi pare il più importante risultato della nostra rivoluzione pacifica. Ce la faremo, io non ho dubbi.

D'Alema. Più che indifferenza, adesso c'è effervescenza politica. Al Soviet supremo della Lituania si sta discutendo sulla possibilità di consentire la nascita di altri partiti. Il secondo segretario del partito lituano ha detto che ciò è normale. È normale prevedere la nascita di altri partiti...

Shevardnadze. Si sta discutendo di questo. Però bisogna partire dal fatto che ancora non esiste una nuova Costituzione. Quella attuale è invecchiata, ma finché non si codifica un nuovo e migliore quadro di diritto non dobbiamo ignorare questa Costituzione. Questo è un comportamento normale per qualsiasi società, tanto più che si tratta della Costituzione di uno Stato federato.

Sergi. L'importante è, come dite spesso, di non lasciarsi superare dai cambiamenti che avvengono nella società...

Shevardnadze. Sono d'accordo.

Sergi. Ma c'è questo pericolo?

Shevardnadze. Sì, esiste questo pericolo se noi non faremo in tempo. Sarebbe una cosa ideale se la legge sulla proprietà fosse stata approvata tre anni fa.

Sergi. Ma non sarà approvata neppure a dicembre, alla prossima sessione del «Congresso dei deputati del popolo»...

Shevardnadze. La legge è la base delle relazioni produttive. Non è un problema facile perché si tratta di una questione che tocca tutta la società, ogni famiglia. E per questo che tre-quattro anni fa non eravamo pronti a proporre alla nostra società le nuove regole sulla proprietà. E se anche la legge sull'affitto fosse stata approvata tre-quattro anni fa, la situazione sarebbe ben diversa. E così su tutta un'altra serie di questioni. Le leggi però non nascono così facilmente. Se noi avessimo proposto alla società la piattaforma sul problema nazionale, può anche darsi che non avremmo avuto le difficoltà ed anche gli sconquassi. C'è voluto del tempo.

Sergi. Intanto il partito comunista lituano si appresta a tenere un congresso in cui, forse, deciderà di proclamarsi partito indipendente.

Shevardnadze. Di recente ci siamo consultati con i compagni lituani. Se si dovesse radicare il principio del federalismo del partito, penso che non corrisponderebbe agli interessi della perestrojka e della democratizzazione. Perché in questo momento, come per l'immediato futuro, il partito rimane la principale forza di tutte le classi, gruppi sociali, nazioni e repubbliche. Non abbiamo altro strumento più sicuro per applicare glasnost e rinnovamento dello stesso partito. Questa è una realtà. Altro problema è che forse tra 10-15 anni, oppure un po' prima, noi guarderemo con altri occhi a questo problema. Niente è eterno. Sapete che nel comunismo e nel socialismo scientifico esiste la tesi del superamento dello Stato. Io non so quale generazione potrà realizzare questa tesi. Oggi senza il partito non si può portare a conclusione il processo riformatore, processo che il partito stesso ha avviato e che è chiamato a guidare per realizzare gli obiettivi prefissati.

D'Alema. Il telegiornale ha chiamato «compagno» il premier polacco Mazowiecki. Ad una recente riunione del Patto di Varsavia proprio lei ha detto che bisognava ormai prendere atto, abituarsi a chiamare alcuni partecipanti con l'appellativo di «signor primo ministro».

Shevardnadze. Ad una cerimonia prevista dal protocollo, in verità si è usata l'espressione «signor primo ministro»...

Sergi. A chiamare «compagno» il cattolico Mazowiecki era il conduttore del telegiornale...

Shevardnadze. I nostri commentatori, spesso, confondono le cose... Succedono fatti molto importanti in Polonia.

Sergi. Soltanto in Romania non succedono...

Shevardnadze. Anche questo è un problema interno di quel paese. Dobbiamo avere il massimo rispetto per la sovranità e l'autonomia di qualsiasi partito.

D'Alema. Del resto la perestrojka si espande senza bisogno di interventi...

Shevardnadze. Penso che il metodo migliore per mostrare attenzione per gli ideali socialisti e comunisti sia quello di dare l'esempio nella costruzione di una nuova società e di una nuova visione del socialismo. Questo è più forte di qualunque esercizio, oppure dello slogan della rivoluzione mondiale. È una tesi di Lenin.

D'Alema. ...perché il socialismo può vincere soltanto se ha il consenso della gente. Penso che ci vorrà anche molto tempo per l'affermarsi di una nuova spinta mondiale verso il socialismo. Il capitalismo ha ottenuto dei successi in questa epoca, ha mostrato una grande capacità di sviluppo delle forze produttive, di crescita della ricchezza. Ma ha anche creato ingiustizie e contraddizioni dalle quali può anche partire una nuova fase della lotta per il socialismo. Ciò richiede anche una grande elaborazione teorica. Certe teorie si sono rivelate deboli, come l'idea del crollo del capitalismo.

Shevardnadze. Sono d'accordo: molto va rivisto. Una volta, se ben ricordo, Nikita Krusciov gridò agli americani: vi seppelliremo. Oppure si diceva: si intravedono i lineamenti del comunismo, in venti anni creeranno la società comunista. Penso che si trattasse di illusioni sincere, così come si credeva sinceramente alla rivoluzione mondiale. Io non amo fare pronostici, soprattutto quando si tratta del destino di un sistema politico. A mio parere anche i paesi capitalisti, compresi quelli sviluppati, avranno delle grandi difficoltà. Quando ho parlato all'Onu ho ricordato la crisi americana degli anni Trenta: allora gli stessi americani parlavano del crollo del capitalismo e bisogna ricordare che ben 100mila di loro presentarono la